

BREVE DISCORSO PER IL MATRIMONIO DEL SECOLO

Il matrimonio che oggi celebriamo tra Enrico e Antonella è frutto di un percorso che ci spinge a scomodare un termine impegnativo: destino.

Non ci sono altri vocaboli, del resto, per spiegare gli accadimenti che hanno idealmente legato Enrico e Antonella durante la loro esistenza separata e che oggi ci mettono al cospetto di questa unione come a un fatto già scritto fra le pagine ingiallite della storia.

Andiamo con ordine.

Enrico e Antonella vengono al mondo in un giorno di sole. Il cielo è terso ed è incrociato da stormi di Pterodattili, molto rari nell'area sub padana della Pangea, solitamente abitata da Plesiosauri e Iguanodonti. Il destino, in questo modo, graffia il primo segno sulla pergamena, un segno destinato purtroppo a smarrirsi nella distanza che si frappone fra i due bambini, dovuta allo spostamento delle placche tettoniche e alla conseguente formazione dei continenti.

Per il secondo segno, occorre attendere una divertente gita scolastica, qualche anno più tardi, durante lo spensierato periodo delle elementari. Enrico e Antonella frequentano istituti differenti, ma quel giorno a Cro-Magnon ci sono entrambi. I pullman parcheggiano nella medesima area di sosta e Antonella, per la prima volta, rimane avvinta dall'ingegno di Enrico. Il giovane, che manifesta da subito un'intelligenza sopra la media neandertaliana, ha un'intuizione: inizia a levigare l'amigdala, supera di slancio l'obsoleto hardware della pietra scheggiata, entra nella casta dei Cro-Magnon e spalanca la via al Neolitico. In questo modo, però, contribuisce inconsapevolmente a separare di nuovo le loro strade: l'una nella sua famiglia d'origine, l'altro nel suo nuovo giro di rampanti transalpini.

Enrico e Antonella, sino alla giovane età, non si vedranno più. Il clima è ormai temperato, i ghiacciai si sono ritirati e rigogliose foreste ricoprono gran parte dell'Europa. Le prime coltivazioni e i primi allevamenti, inoltre, mettono fine alla vita nomade e scaldano l'esistenza di Antonella con comfort di ogni genere: pelli di renna intessute e ossa di mammut con cui edificare capanne; campi di grano e distese di farro con cui riempire i granai. Eppure, qualcosa manca: nel cuore di Antonella rimane un freddo inspiegabile.

Anche a Enrico manca qualcosa. Il linguaggio si affina, la comunicazione fra gli uomini è sempre più articolata. Enrico, tuttavia, è taciturno. Gli amici yuppies, vedendolo triste, tentano di distrarlo, di divertirlo, dicendogli cose buffe tipo: "Urca", "Buca", "Nuca", "Suca"... Ma Enrico non reagisce e resta silenzioso, fin quando, un bel giorno, alzerà lo sguardo, fisserà negli occhi i premurosi amici e dirà: "Capzioso".

Dopo il Neolitico, Enrico inventa la parola *Capzioso*.

Per il terzo segno del destino, occorre attendere qualche anno ancora. Nell'Europa del sud, si sviluppa il culto dei morti e la trascendenza inizia a far parte della vita di tutti. Enrico e Antonella insegnano catechismo in diverse parrocchie, dove mostrano ai più giovani il rito del fuoco e il culto del Capibara. I loro percorsi si incrociano di nuovo proprio in occasione di un ritiro spirituale, nel quale confluiscono numerose parrocchie della Padania. Durante la cruenta uccisione del Capibara, i due tornano a scambiarsi sguardi d'intesa, intensi e inequivocabili. Sguardi di cui s'accorge soltanto il Capibara e che quindi tornano a separarsi così come le membra del povero roditore, dissezionato e dato in pasto crudo ai piccoli catecumeni, come da liturgia.

E' l'ultimo incontro. Sino all'età adulta, Enrico e Antonella non si vedranno più. Galeotta sarà una gita a Parigi, la Ville Lumière, molti anni più tardi. E' il quarto segno del destino. Enrico e Antonella si incontreranno per caso, proprio sotto la Cattedrale di Notre-Dame. Su quel sagrato, lui la afferrerà per le braccia e la stringerà forte a sé, la fisserà negli occhi con tutta l'intensità della sua passione e le dirà la sola parola in grado di contenere tutto il suo sentimento: "Capzioso".

Lei non capisce, ma un travolgente bacio spazza via ogni perplessità di natura etimologica lasciando spazio soltanto all'amore. Purtroppo, un nuovo avvenimento incombe sulla coppia. Enrico cerca un taxi per tornare all'albergo e non lo trova. L'unico a disposizione in tutta la città se lo accaparra Antonella, la quale si rifiuta di cederlo a Enrico. Ne scaturisce un furibondo litigio che pone fine, sul nascere, alla relazione. Si scoprirà in seguito che Gallièni, il nuovo governatore militare di Parigi, ha requisito i taxi per spostare una divisione sulla Marna e respingere l'offensiva tedesca. E pensare che doveva essere un tranquillo week end di settembre a Parigi.

Tutto il resto è storia recente. La seconda guerra mondiale, dopo i rigori della depressione del '29, compatta di nuovo la coppia che però torna a dividersi su Jalta: Enrico condivide la linea di Churchill, Antonella è decisamente dalla parte di Roosevelt. Poi Roosevelt muore e anche Antonella può finalmente appoggiare Churchill, pronunciando la storica frase: "La differenza tra Hitler e Stalin sta nella dimensione dei baffi".

E poi arriva il piano Marshall che mette decisamente in sintonia la coppia: Enrico può costruirsi una fiorente attività nel campo della pietra levigata e in seguito di software più complessi, mentre entrambi saranno decisamente concordi nell'appoggiare la politica del nuovo Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

Prudentemente rintanati nella bambagia della media borghesia, durante gli anni di piombo e dello stragismo di stato, Antonella ed Enrico giungono fino a oggi più innamorati che mai (lei in grande stile, lui con decise cadute di stile) e pronti a cominciare il capitolo forse più importante della loro vita. Una vita, questo sì, sempre dettata dal destino.

Un applauso ai giovani sposi!

Antonio Voceri